

Cile
Scioperano giornalisti e ferrovieri

SANTIAGO DEL CILE Scioperano i giornalisti cileni contro le «pressioni», la censura e le vessazioni imposte alla stampa dal regime di Pinochet. Centinaia di redattori radio, della televisione e dei quotidiani si sono astenuti ieri dal lavoro mentre nelle redazioni dei principali giornali veniva letta una dichiarazione stipulata dall'Ordine dei giornalisti. Il comunicato, che ha avuto la solidarietà dei dirigenti politici e sindacali dell'opposizione, denuncia l'arresto di ventisei giornalisti e scioperanti a processi millantati o civili e le minacce di morte lanciate contro i professionisti da gruppi terroristici. Innumerevoli sarebbero inoltre, stando alla nota, le azioni restrittive e intimidatorie subite dai redattori dall'inizio dell'anno fino ad oggi proprio nel momento in cui l'intera nazione rivendica la piena libertà di espressione.

Anche i ferrovieri sono in agitazione. Per il secondo giorno consecutivo ieri hanno incrociato le braccia paralizzando per altre ventiquattrore le stazioni con uno sciopero che sta registrando punte altissime di adesione in tutto il paese. L'agitazione è stata decisa in risposta al licenziamento di 73 lavoratori, di cui 17 dirigenti, colpevoli secondo il governo, di aver protestato la scorsa settimana contro la privatizzazione dei servizi di collegamento tra Santiago e Concepcion, gli unici rimasti in servizio durante lo sciopero. L'unico convoglio arrivato ieri mattina nella capitale è stato appunto quello proveniente da Concepcion il cui viaggio si è concluso con un incidente al macchinista, alle prime armi, non ha frenato in tempo e il treno si è schiantato contro la barriera provocando panico tra i passeggeri. L'episodio ha rafforzato la vertenza dei ferrovieri che hanno richiamato l'attenzione delle autorità sulla scarsa esperienza del personale chiamato a lavorare in condizioni di emergenza. Lo sciopero hanno annunciato i dirigenti del sindacato ferrovieri, andrà avanti a tempo indefinito, fino a quando saranno riassunti i colleghi licenziati.

Centramerica
Colloqui Usa-Urss oggi a Roma

ROMA Incontro statunitense sovietico sulla situazione nell'America Centrale e nei Caraibi oggi a Roma. Il vice segretario di Stato americano incaricato degli affari interamericani Elliot Abrams ne discuterà con il suo collega sovietico Yuri Pavlov direttore del primo dipartimento del ministero degli Esteri per gli affari latino-americani.

La notizia dell'incontro è stata data ieri sera dall'ambasciatrice americana a Roma subito dopo l'annuncio fatto dal Dipartimento di Stato a Washington. È la quarta volta dal 1985 che si svolgono conversazioni americano-sovietiche sull'America Centrale e sui Caraibi. L'ultima tornata si era svolta a Londra nell'ottobre 1987. Sia Abrams sia Pavlov sono a Roma da ieri.

Nel suo comunicato il Dipartimento di Stato precisa che Pavlov si è già incontrato tre volte con Abrams la prima volta nel 1985 l'ultima volta nell'ottobre scorso.

Il comunicato aggiunge che gli scambi di opinioni tra Abrams e Pavlov rientrano in una più ampia discussione Usa-Urss sui «focolai regionali di tensione» in vista del prossimo vertice Reagan-Gorbaciov.

Elliot Abrams si incontrerà durante il suo soggiorno a Roma da dove ripartirà domani mattina con esponenti del governo italiano e sarà anche ricevuto in Vaticano da monsignor Silvestrini. Anche Pavlov avrà colloqui con rappresentanti del governo italiano e con l'ambasciatore sovietico a Roma. Inoltre, in occasione di visite in Italia i rappresentanti del governo sovietico si rechino anche in Vaticano.

Dopo otto anni di guerra l'Armata Rossa ritornerà in Urss
Afghanistan, oggi la firma

A Ginevra Shevardnadze e Shultz

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GINEVRA Eduard Shevardnadze è giunto a Ginevra ieri sera poco dopo le 22. Oggi arriverà il segretario di Stato americano Shultz. Al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra si attende la storica firma del accordo con cui alle 14 di oggi afgani e pakistani sanciranno il ritiro definitivo delle truppe sovietiche da Kabul.

La sala della firma sarà quella del consiglio al primo piano del Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra. Le delegazioni afgane e pakistane saranno sedute a tavoli diversi. Non si sa se il testo dell'accordo sarà solo in inglese e francese oppure se i ministri degli Esteri di Kabul e Islamabad firmeranno anche testi scritti in qualche dei dialetti «pashto» dei ribelli mujaheddin.

Dopo una guerra durata oltre otto anni, in cui si sono intrecciati nazionalismi, lacerazioni etniche, sentimenti re-

ligiosi e odio per l'invasore anche questioni minori come questa assumono oggi una grande importanza. Trecento mila vittime e la ferrea lacerazione del tessuto nazionale hanno lasciato in Afghanistan piaghe difficilmente risanabili. La bene instancabile mediazione dell'Onu, l'eccezionale Diego Cordovez. Nei sei interminabili anni di una missione diplomatica che spesso doveva apparirgli impossibile Cordovez ha percorso migliaia di volte il lungo corridoio del palazzo dell'Onu di Ginevra che univa (e separava anche) le due distinte sale in cui erano riunite le delegazioni dell'Afghanistan e del Pakistan. Le proposte, le ipotesi di ritiro scagionato, le nuove richieste e le controproposte venivano scritte su foglietti di carta portati da una parte e dall'altra in un gioco di mandati senza fine.

Il documento che sancisce

l'accordo sarà firmato dai due ministri degli Esteri del Pakistan Zian Moorani e l'afghano Abdul Wakil e controfirmato dal segretario di Stato americano George Shultz dal ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Le 40 pagine di cui è composto tra accordi numerati e dati da rispettare c'è anche la storia di una guerra disastrosa sbagliata sul nascere.

Diego Cordovez alla vigilia della firma ha confermato quanto era già noto: i punti essenziali del testo congiunto riguarderanno innanzi tutto la data del ritiro delle truppe sovietiche, che è quella già annunciata del 15 maggio. Entro 90 giorni da quel momento la metà degli uomini dell'Armata Rossa dovrà lasciare il paese e entro i sei mesi successivi nessun soldato sovietico dovrà restare sul suolo dell'Afghanistan.

E più di quanto avevano chiesto i mujaheddin, che per avere la garanzia del «non ritorno» dell'Armata Rossa volevano un ritiro accettato dai sovietici pari ad almeno un terzo del loro contingente globale. Eppure, ancora ieri, dal Pakistan sono giunte voci contrarie all'accordo: i sette capi della resistenza afgana avrebbero nuovamente rifiutato l'intesa che sta per essere raggiunta oggi a Ginevra.

I problemi restano sostanzialmente due. La questione delle «simmetrie» nei rifornimenti di armi ai rispettivi alleati - da parte di Usa e Urss - e il ritiro dei 5 milioni di profughi afgani ripartiti in Iran e in Pakistan.

Al «Giornale di Ginevra» Diego Cordovez ha garantito che non vi sarebbero motivi per mettere in dubbio la lealtà e la vendicizia degli impegni

assunti dalle due superpotenze «per consolidare il processo di pace». Ma Cordovez sa che l'accordo non è (e forse non poteva essere) perfetto. Come andrà se i Kalashnikov spariranno ancora? E se un missile «Stinger» lanciato dai mujaheddin dovesse abbattere un altro aereo civile delle linee aeree di Kabul?

Due problemi sono in una relazione strettissima, all'apparenza indissolubile. Cordovez ne è convinto. Un peso enorme nel possibile allentamento della tensione - sostiene il mediatore Onu - potrebbe svolgerlo l'Alto commissario per i rifugiati che dovrà condurre (con l'aiuto di 50 caschi blu dell'Organizzazione delle Nazioni Unite) il rientro del patrio dei 5 milioni di rifugiati. Un esodo difficilmente immaginabile, da scabrezza biblica che mai nessuno Stato moderno ha condotto.

Autonomia alle imprese
In Cina i licenziamenti non saranno più tabù: li decideranno le aziende

La Cina chiude la fase storica della garanzia del posto di lavoro per tutti, sempre e senza condizioni. Le imprese pubbliche potranno licenziare e anche dichiarare fallimento. Economia socialista non è più sinonimo di sviluppo assicurato. Si chiude l'Assemblea nazionale, ma il nuovo governo ha problemi molto pesanti da affrontare, tra i quali gli effetti sociali delle decisioni appena varate.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Questa settimana l'Assemblea nazionale passerà alla storia innanzitutto perché ha introdotto il voto segreto, ma anche perché ha legittimato la proprietà privata e autorizzato i licenziamenti. L'ultimo atto è stato infatti il varo - con due voti contrari e undici astensioni - della legge sulle imprese pubbliche che attendeva da anni e che in uno dei primi articoli stabilisce, appunto, che è direttamente l'impresa ad assumere e licenziare. Perché questo possa poi concretamente accadere, sarà necessario un provvedimento del governo. Ma intanto la Cina socialista ha messo al primo posto l'efficienza, la produttività, il rendimento, restando nel bagaglio del passato la garanzia a tutti di un posto di lavoro. E abbandonando come ferro vecchio anche la convinzione tutta ideologica secondo la quale una economia socialista non può mai essere in difficoltà. Le imprese infatti potranno fallire e dichiarare bancarotta.

Licenziamenti bancarotta e autonomia manageriale sono stati i punti della lotta che si è trascinata per anni e se alla fine la legge è arrivata in porto è stato solo grazie ad un atto di forza del Comitato centrale del Pcc che l'ha resa pubblica qualche mese fa dando così il via ad una discussione che ha coinvolto imprenditori, economisti, membri del governo. La legge è stata giudicata ancora imprecisa in molti suoi aspetti ma non ci sono stati dubbi sulla necessità di votarla anche perché appare sempre più difficile conciliare la più totale apertura della economia cinese al mercato inter-

La conferenza di giugno vero banco di prova
Urss, come eleggere i delegati? Accesso confronto dentro il Pcus

Si sposta sempre più chiaramente sulla preparazione della XIX Conferenza del partito il dibattito pro o contro l'articolo di *Sovetskaja Rossiya*. Come si eleggeranno i delegati? Quali i poteri della conferenza? Intanto cresce l'asprezza del lavoro demolitorio contro Stalin. Un professore scrive alle *Izvestija* fu Stalin a realizzare i piani hitleriani di annientamento del popolo russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Si decide in queste settimane in questi giorni la fisionomia della XIX conferenza pansovietica di organizzazione del partito. E non solo la sua fisionomia, ma i suoi contenuti, le decisioni che potrà prendere i cambiamenti - anche di uomini - che potrà proporre nel gruppo dirigente del partito nel comitato centrale stesso. Anzi da più parti si avanza chiaro il sospetto (più che il sospetto la certezza) che l'intrigo della ormai famosa lettera della Andreeva pubblicata da *Sovetskaja Rossiya* il 13 marzo sia stato pensato proprio come piattaforma politica per dare alla platea dei delegati una fisionomia da «vande conservatrice». La controffensiva della *Pravda* (articolo di risposta del 5 aprile) sembra però aver ridato fiducia allo schieramento riformatore. Ed emergono ora sulla stampa precise proposte sul modo di elezione dei delegati.

Il pericolo principale - scrive il molto attivo economista Gavril Popov su *Sovetskaja Rossiya* - è di «trovare costretti a discutere una variante di apparato della perestrojka». Battuta sarcasica ma non innocente perché si accompagna alla proposta concreta di contenere ad un terzo dei delegati alla conferenza l'intero insieme dei di-

genti di partito (membri del Cc del governo del Presidium del Soviet supremo e dei segretari delle repubbliche che dei segretari di comitato regionali e dei presidenti dei soviet regionali e repubblicani). «Gli altri due terzi - scrive Popov - dovrebbero essere eletti direttamente nelle organizzazioni di base del partito riunite in circoscrizioni elettorali». Inoltre per evitare ma non per evitare ogni livello di voto nel primo ogni organizzazione di base elegga a voto segreto due candidati. La loro somma costituirà la lista dei candidati di una circoscrizione. Tutti i candidati avranno diritto a svolgere la loro campagna elettorale in tutte le organizzazioni del partito della circoscrizione. Infine, di nuovo con voto segreto gli iscritti al partito eleggeranno i delegati che spetteranno a quella circoscrizione. Sarebbe un'innovazione clamorosa ma è un modo per impedire che proprio i «quadrati più ostili ai cambiamenti si trovino in maggioranza» a votare nella conferenza di partito dove si

dovranno decidere probabilmente le sorti della perestrojka.

La partita è ancora aperta sulla composizione dei delegati che sul piano della conferenza, cioè se essa avrà o meno diritto di modificare in parte la composizione del comitato centrale. E si spiegano così le preoccupazioni negli apparati che circondano ognuno dei «principi» periferici nelle oligarchie locali che, fino a ieri potevano fare il bello e il cattivo tempo sul territorio loro affidato. Certo non da perduto e così molti quadri sono onesti e capaci. Ma basta leggere sulla stampa sovietica per accorgersi che non pochi stanno a difesa del loro privilegio e della incontrollata possibilità di arbitrio attualmente a loro disposizione.

La possibilità di salvarsi, per costoro è legata - come ha scritto Aleksandr Gelmans su *Sovetskaja Rossiya* - all'uso spregiudicato dei meccanismi di gestione antidemocratica che ancora esistono prima che essi siano sostituiti da altri



Un interno di una fabbrica metallurgica in Ucraina

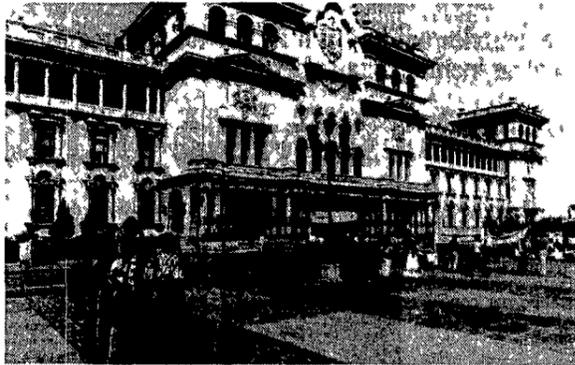
più democratici. Così diventa più chiaro anche il significato del dibattito pro o contro Stalin. Se vince la «Andreeva» vuol dire che vincono loro. E non ci sarà né democratizzazione né riforma. Non a caso a Mosca quelli che hanno memoria dicono che Nina Andreeva è la «Lidia Timasjuk del 1988». Costei fu la protagonista del famoso «affare dei medici». Il ultimo complotto antisemita organizzato da Stalin e non portato a compimento solo perché Stalin morì. E su Stalin è apparsa martedì sulle *Izvestija* la più terribile delle accuse mai letta finora su un giornale sovietico. Fu «Stalin con la sua cerchia» scrive lo stonco professor V. Dascicev - a lavorare non poco fin da prima della guerra, per realizzare ciò che avevano pianificato i capi fascisti contro il popolo russo e gli altri popoli del nostro paese». Il «piano generale elaborato da Rosenberg e Himmler prevedeva l'annientamento del popolo slavo ed era preciso nel suo fondamento liquidare in primo luogo il potenziale intellettuale del popolo russo. Stalin - dice Dascicev - ha fatto esattamente questo. E il danno che egli ha recato al Unione Sovietica si protrarrà fino ai giorni nostri».

Dopo sei anni di esilio Rigoberta Menchù torna in Guatemala per verificare le «aperture democratiche» del presidente democristiano

Diritti umani, un'india sfida Cerezo

U india di trent'anni Rigoberta Menchù guatemalteca dopo sei anni di esilio sfida il governo del suo paese e decide di varcare personalmente il confine tra la Costa Rica e il Guatemala per verificare se gli impegni assunti dal governo presieduto dal democristiano Cerezo contengono qualche reale novità o sono soltanto propagandistici. È un gesto con il quale la Rappresentanza unitaria dell'opposizione guatemalteca (Ruog) intende portare l'attenzione del mondo sulle condizioni in cui sono costretti a vivere gli indios del Guatemala (la maggioranza assoluta della popolazione) a causa della violenza militare delle gravissime limitazioni alle libertà elementari e ai diritti politici.

Rispondendo all'invito dell'ambasciatore J. L. Chea rivolto il 13 febbraio scorso a Ginevra di fronte alla Commissione dei diritti umani Rigoberta Menchù e Rolando Castillo Montalvo ex decano di medicina dell'Università di San Carlos chiedono totale libertà di azione e di movimento in tutto il territorio nazionale e di poter essere accompagnati da membri della Commissione di riconciliazione nazionale, dalla Croce rossa internazionale da giornalisti e sollecitano la solidarietà e la presenza di organismi parlamentari europei. Della delegazione farà parte anche l'avvocato Frank La Rue, pure membro della Ruog. I tre terranno una conferenza stampa il 17 aprile in Costa Rica. Il giorno successivo entreranno in Guatemala.



aveva detto «Quel che è successo e un segnale di vittoria e una ragione in più per lotta re». Dobbiamo comportarci come donne rivoluzionarie. Eppure la strada scelta da Rigoberta non sarà quella della lotta armata ma piuttosto quella della battaglia politica. La lenta strada della ragione che comporta necessaria pazienza e testardaggine una strada che essa per corre nelle file del Cuc (Comitato di unità contadina) di matrice cattolica e di estrazione rurale.

Nel Guatemala del democristiano Cerezo diventa importante verificare fino a che punto la sbandierata democrazia di un governo civile e in grado di salvaguardare i più elementari diritti calpestati da decenni nella forma più brutta del gerocidio e dello sterminio delle opposizioni tanto da aver meritato denunce e condanne dell'Onu del Parlamento europeo del Consiglio mondiale delle Chiese di Amnesty International del Tribunale dei popoli e di quanti altri organismi umanitari si sono occupati del problema. Dal 1954 anno dell'intervento nordamericano in Guatemala col quale venne interrotto un cammino di progresso democratico portato avanti dal prete nelle mani dei guerriglieri e costituisce ormai uno Stato nello Stato il ritorno di Rigoberta Menchù e di altri suoi compagni del Cuc in Guatemala si configura come una saggia provocazione un modo per mettere alla prova le intenzioni e la forza del governo di Cerezo una forzatura necessaria per verificare come e quanto sia possibile oggi dialogare con il presidente democristiano e fino a che punto egli sia in condizioni di rispettare le giuste richieste del popolo guatemalteco.

Un genocidio che dura da oltre trent'anni

ALESSANDRA RICCIO

Una giovane regista cubana a cui era toccato di filmare un breve documentario su Rigoberta Menchù racconta di essersi disperata nel tentativo di persuadere quella giovane india quiche a non restare immobile davanti alla cinepresa mentre la sua voce dolce e monotona snocciola una serie di implacabili punte di un idolo maya restava impassibile gli occhi fissi verso la camera il corpo immobile dentro quei pittoreschi tessuti dentro quei colorati nemi prodotti dalle sue abili mani eredi di una tradizione millenaria. Eppure la forza delle parole di Rigoberta era tale da rendere quel documento di denuncia di grande e contenuta emozione ed il messaggio che trasmetteva parlava anche di altra cultura di altro atteggiamento di altra forza espressiva.

Elisabeth Burgos alla quale si deve l'ormai famoso libro che raccoglie dalla viva voce di Rigoberta le sue esperienze ed il suo doloroso itinerario politico esistenziale racconta che quando le capitò in casa questa india vanopinta e rotondetta da cui si aspettava di ricavare una semplice intervista con cui Rigoberta esprimeva una necessità incoercibile di raccontare. E non tanto le sue pur straordinarie vicende personali quanto la storia del suo popolo l'epopea del suo villaggio la tragedia del suo paese. Il risultato fu quel racconto fiume da cui emerge una cultura sepolta da almeno cinquecento anni e sopravvissuta anche grazie alla secolare tradizione orale ma mai raccontata in prima persona e al di fuori della cerchia ristretta

ATI
AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI
BOLOGNA

Errata corrige
L'AVVISO DI SELEZIONE DI N. 28 GIOVANI pubblicato sull'Unità del 10 aprile u s a causa di un refuso il paragrafo riguardante l'età dei candidati conteneva un errore.

La dizione esatta è la seguente:
La selezione è aperta ai giovani di ambo i sessi che abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 29° anno.

VACANZE LIETE annunci economici

AL MARE le vacanze famiglia più complete e convenienti. Tutti i mesi. Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria, le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo. Vi le appartamenti hoteli alla Vostra Agenzia Viaggi o Villaggi Generali. Via Alghieri, 9 - Ravenna tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi di Sardegna, Romagna, Abruzzo. (1)

RIMINI HOTEL NINI Via Zava gli 154. Tel. (0541) 55072. Sul mare. Vasto parcheggio. Giardino. Cucina romagnola. Aprile, maggio, giugno, settembre 24.000. Luglio 26.000. Agosto 28.000. 30.000. Agosto 36.000. 39.000. (35)

CESENATICO-VARESE HOTEL Residence Via Titiano 34. Tel. 0547/87170. Piscina, acquedotto, giardino, parcheggio, feste, menu scelti. Pensione completa. Giugno, settembre 34.800. Luglio 44.800. Agosto 57.800. Week end primavera 3 giorni 90.000. 2 giorni 68.000. (6)